
MEDICINA (BO) – CENTRO DIURNO “VITA INSIEME”

Venerdì 5 settembre 2014

I.: quindi il contadino si prendeva il metà del raccolto?

A.: anche del latte. Il padrone veniva a controllare il grano, la spagna...tutto.

Al.: dopo venne una legge che la mezzadria venne abolita, dopo la guerra

A.: siamo venuti ad abitare qui nel 57 però eravamo contadini anche qua e siamo stati qua fino al 68 perché i miei sono tornati a Reggio Emilia e io sono rimasta qua perché avevo trovato il moroso. Ho continuato a fare la contadina perché avevo sposato uno che...però la terra era la nostra

Al.: molti dopo la guerra hanno comprato la terra, hanno fatto dei mutui

I.: i contadini sono diventati proprietari

A.: col mutuo

Al.: poi c'erano delle agevolazioni dello stato, anche per fare la casa

A.: mio marito ha comprato un pezzetto di terra, ha speso 13 milioni, abbiamo fatto un mutuo di 40 anni

[...]

A.: le barbabietole si portavano allo zuccherificio di Molinella; il fieno lo veniva a prendere il mercante del fieno...

Al.: c'era (nome di un tizio) che preferiva la granella, cioè grano, ceci, legumi vari perché quella te la venivano a prendere e la mettevi nell'aia e si vedeva quella che davi via...mentre le barbabietole te le veniva a prendere quello col birocciaio e chi lo sa se fregavano qualcosa? Quando arrivavano nello stabilimento che facevano la tara ecc...

I.: quindi voi vivevate?

A.: con la barbabietola perché lo zuccherificio te la pagava in base alla quantità ma anche in base alla parte zuccherina...perché ci sono anni meno buoni in cui danno meno zucchero, a volte si va meglio quando piove poco piuttosto che quando piove molto che venivano grosse ma senza sostanza...lo valutavano nello stabilimento, ci si fidava...

[...]

A.: una volta si vendevano le pelle dei conigli, dei gatti per prendere su qualche soldo così quando uno era tirchio si diceva che “pelava i pidocchi per vender la pelle”.

Al.: i terziari dividevano la terza parte, erano ancora una cosa diversa rispetto ai contadini...

A.: durante la settimana magari facevano altro e poi la domenica coltivavano il pezzettino di terra per prendere su qualche soldo, era come un passatempo...c'era della miseria...per esempio c'era il vestito della domenica, un po' bellino.

I.: ritorniamo a come facevate a vivere: abbiamo detto delle barbabietole. Poi il fieno lo vendevate a?

A.: il mercante da fieno e poi lì si andava a riscuotere alla fine dell'anno

Al.: chi aveva la stalla lo usava per le sue mucche il fieno

A.: le mucche da latte mangia di più delle mucche da carne. Il mercante da fieno passava dalle case.

Al.: Le stalle adesso non ci sono più...con la stalla bisogna lavorare, non c'è sabato, domenica, bisogna lavorare sempre. Adesso il fieno viene portato nel modenese, nel reggiano a Mantova. E poi adesso c'è la mungitrice elettrica ma una volta si faceva a mano.

A.: noi eravamo in due o tre con una decina di mucche. Si mungeva di mattina e di sera. Dopo si andava in campagna.

Al.: è un lavoraccio, bisogna pulire tutta la stalla dagli escrementi...

MEDICINA (BO) – CENTRO DIURNO “VITA INSIEME”

A.: e poi anche quando la mucca faceva il vitellino. Noi si tenevano nelle stalle legate alla catena...

[...]

V.: ci siamo sposati nel 62 e nel 64 è nato mio figlio [stiamo guardando le foto]

Annunziata/D.: sono della Romagna di Solarolo provincia di Ravenna ma abito a medicina dal 68 con il marito e la bimba. Ci siamo trasferiti qui per il lavoro. Lui è andato a lavorare in una porcilaia. In Romagna ero contadina, eravamo in 17, 5 fratelli ma c'erano cugini, zii, nonni. Ho dovuto lasciare tutto, tutte le mie compagne, ero abituata in una casa di contadini...poi ho fatto sempre la casalinga...[...] mi hanno chiamata D. fin da piccolina. Annunziata era il nome di una zia che morì, la chiamavano Cedina e così è rimasto D.. Ho scritto un diario, ho cominciato dai nonni fino al presente. Ho cominciato nel 97. Ci metteremo anche delle foto. Ultimamente abbiamo fatto tanti traslochi, ero in appartamento che ero abituata in campagna, mi stava venendo l'esaurimento nervoso e poi non avevo tanto da fare ed ho cominciato a scrivere. Mia figlia non lo vuole leggere perché dice che ho scritto delle cavolate...

Al.: anche io ho un diario e ho cominciato a scriverlo dopo che sono andato in pensione, ho cominciato a raccontare da quando avevo 4 anni. [guardiamo altre foto]

Al.: quando c'era la miseria si andava a raccogliere anche le radici dell'erba medica, si seccava e poi si usavano per il fuoco

D.: venivano questi vecchietti a raccogliarla, venivano anche a raccogliere le mele in terra, quelle che cadevano...non pagavano niente perché sarebbero andate a male

Al.: i contadini davano via il mais, lo davano a uno che l'avesse tagliato e poi si sfogliava e poi quando era finito andavano a prendere il fusto (malgòn) e li prendevano a casa da bruciare.

D.: si usava da bruciare per fare il bucato

A.: si faceva la “sfoglieria” (tr. dal dialetto)

Al.: quando il contadino aveva raccolto la pannocchia si faceva un bel mucchio nell'aia e poi una bella sera si invitavano tutti i vicini, ragazzi e ragazze, e si sfogliavano le pannocchie

A.: era bellissimo

V.: e con quelle foglie si faceva il materasso

D.: io c'ho dormito fino agli anni 60 nel materasso di foglie, non si stava benissimo, ci veniva il buco e poi dopo la mattina lo dovevi tirare su e lo dovevi muovere

A.: anche io fino agli anni 60 e poi mi sono sposata e ho preso quello di lana

V.: noi ce l'avevamo di lana ma durante la guerra ce li hanno portati via. Mio padre era stato a lavorare in Germania due anni e mia mamma aveva messo insieme le lenzuola, i materassi...aveva tirato via un po' di miseria...avevamo dell'olio, del grano...quando siamo tornati a casa nelle bottiglie dell'olio c'era della pipì e il grano era tutto nel letamaio...come si fa a dimenticare certe cose? Abbiamo perso tutto

A.: finito la sfoglieria si ballava

D.: si faceva la ciambella da mangiare

A.: c'era uno che suonava la fisarmonica

Al.: i gambi del frumento si tenevano di conto per bruciarli, i chicchi invece si portavano al mulino per fare la farina di mais per la polenta o si davano anche alle bestie da mangiare

I.: c'erano altri momenti di questo tipo?

Al.: il grano una volta veniva macinato con dei mulini e rimaneva sempre un po' di crusca allora siccome mi è venuta in mente la fiera di sdàz, lo sdàz serviva per togliere quel po' di crusca che c'era. La crusca è quella più grossa, poi c'era la tridel che per toglierla serviva gli sdàz. La zdraura quando voleva fare le tagliatelle, la

MEDICINA (BO) – CENTRO DIURNO “VITA INSIEME”

sfoglia, passava tutto con lo sdàz.

A.: in ogni famiglia c'erano almeno due o tre sdàz. C'era il più fitto...

D.: lo sdàz si usava tutte le volte che si faceva la sfoglia perché la farina era dentro il cassòn e poi si andava a prendere con la paletta. Quando il contadino aveva già il cassòn pieno di farina era già un lusso perché con la farina si faceva tutto.

I.: altri momenti di aggregazione?

V.: la vendemmia.

A.: la vendemmia è un lavoro che si può chiacchierare mentre si lavora. Una volta la raccolta la facevano anche le donne.

D.: con i cesti di legno che diventavano pesi...la vendemmia veniva fatta da metà settembre in avanti, anche la sfogliera più o meno...noi il frumento lo mettevamo nell'aia e noi ragazzi lo andavamo a smuovere coi piedi in modo che si asciugasse bene, ci divertivamo.

A.: da piccoli andavamo anche a spigolare le pannocchie e il grano. La spigolatura la tenevano da parte e ci davano i soldini.

Al.: mi ricordo una famiglia che andavano tutti a spigolare e così si procuravano il grano per tutto l'anno. Spigolare significa prendere le spighe che rimanevano indietro in terra.

D.: si tagliava col falcetto

A.: si stava chinati per due settimane

D.: tu potevi andare nel campo di chiunque e nessuno ti diceva niente

A.: beh si chiedeva il permesso

Al.: però se non ci sono più i covoni si può

[...]

D.: si faceva la gara a chi faceva i covoni più alti

V.: si faceva la carbonella per il legno da stirare

A.: un altro bel momento era il mese di maggio che si andava in un oratorio a dire il rosario e poi alla fine si stava insieme e si facevano delle chiacchiere. Si facevano anche 4 km a piedi ma pur di far delle chiacchiere...uomini donne bambini nonni. Si faceva tutte le sere.

[...]

I.: lo stracciaio cosa comprava?

D.: tutto anche i piatti vecchi, l'urza (quello che si porta l'acqua), il catino rotto e lui pagava sul momento. Raccoglieva i cocci vecchi.

[..]

D.: la mia nonna faceva il sapone con le cotiche del maiale e tutta la roba grassa e la soda

Al.: per il bucato usavano la cenere

D.: poi si metteva nell'aia ad asciugare al sole

A.: anche sull'erba, sul prato

D.: prima si dava una sgrossata e poi dopo si metteva la cenere e l'acqua dentro sopra. Noi avevamo una tinozza di legno.

Al.: il zindrel che era il telo che filtrava

D.: c'era un buco per fare venire giù l'acqua con la cenere e si teneva da parte per lavare i capelli

V.: anche noi e poi venivano belli.

A.: l'aceto si usava per i pidocchi

D.: perché allora la testa si lavava solo ogni tanto

MEDICINA (BO) – CENTRO DIURNO “VITA INSIEME”

V.: una famiglia vicino a noi ha avuto i bimbi che li hanno presi tutti i pidocchi.

D.: quando si imparava in paese...avere i pidocchi era una vergogna.

I.: come faceva a venire profumato il bucato?

D.: si lasciava ad asciugare all'aria, si sentiva il profumo del pulito. Allora i lenzuoli erano fatti con i telai allora si sentiva che era entrata questa cenere. Ci mettevamo tre giorni. Si lavavano ogni due mesi.

V.: chi aveva molti lenzuoli lo faceva anche una volta all'anno.

D.: poi c'era lo scanno dove si sbattevano

A.: noi avevamo la panca

D.: ci voleva della forza, poi era da stringere. Questo lo facevano le donne.

Al.: la canapa qui c'è stata. Si tagliava e si metteva al macero, si lasciava una settimana o due. La buccia della canna si staccava...

[...]

I.: ma la pelle dei conigli e dei gatti per cosa si usavano?

D.: i colletti dei cappotti

I.: quindi i gatti si mangiavano?

A.: che io sappia no...perché mi è venuto un dubbio: mio padre quando c'era la neve diceva con mia mamma “ho messo quel coso in mezzo alla neve così si frolla, come si fa adesso che si mette in ghiacciaia” allora ho pensato che fosse il gatto.

Al.: c'era uno che li mangiava. Io l'ho assaggiato ed era buono. Allora c'era proprio il gattaio che andava nelle case, andava a prendere i gatti, li comprava e poi li pelava e li metteva nella neve. Lo facevano in inverno.

A. op: Medicina era famosa per la carne di gatto

Al.: perché c'era uno che li raccoglieva e poi li vendeva

[...]

A.: i miei zii facevano i vestiti di lana col telaio che la filavano le donne. Si cardava la lana con quel coso pieno di chiodi

D.: la lana si comprava

A.: poi si facevano i calzini [...] io mi ricordo, da piccola a Reggio Emilia, che c'era una stanza buia per i bachi da seta e si portavano le foglie

[...]

I.: e poi c'è ancora il discorso delle ribaltabili

figlio di Al.: quelle che non trovavano marito giù si mettevano in contatto con un mediatore qui...

D.: medicina aveva messo su una corriera per farle venire su...facevano un matrimonio a contratto, si davano la mano ed erano già a posto.

Figlio di Al.: generalmente le donne che venivano da là non erano delle gran bellezze perché erano rimaste zione...

I.: e gli uomini di qui com'erano?

Figlio di Al.: beh sì, erano quelli poco intraprendenti, timidi che avevano il desiderio di avere una donna...erano dei matrimoni combinati, si conoscevano prima un po'...

Al.: una volta si faceva a gara a chi faceva più figli

MEDICINA (BO) – CENTRO DIURNO “VITA INSIEME”

Venerdì 12 Settembre 2014

[le lettere d'amore del 42-43, quando Al. era militare]

G.: io mi sono fidanzata nel 45

Al.: io sono andato via nel 42 e la fidanzata me la sono fatta quando sono venuto a casa da soldato, non avevo ancora avuto contatti con lei, la conoscevo per lettera.

D.: nel 63

V.: nel 62, avevo 18 anni quando ci siamo conosciuti. Siamo stati due anni fidanzati e poi ci siamo sposati quasi subito.

I.: dove vi siete conosciuti?

G.: io sfollata, vicino a Sassoleone, comune di Casal Fiumanese. Anche lui era di lì. Eravamo sfollati e lui veniva giù. Io ero da un'amica di mia mamma e lui è venuto lì e ci siamo incontrati. Dopo lui ha cominciato a venire sempre a casa mia dove ero sfollata io per parlare con me. I miei non volevano e con i contrasti così siamo andati avanti 7 anni, io avevo 26 anni quando mi sono sposata. Io gli buttavo delle lettere dalla finestra. Io le buttavo giù in un tubetto perché se no sarebbero volate via e lui le veniva a raccogliere dentro al giardino, sotto la finestra. E poi dopo ci mettevamo d'accordo così per poterci vedere. C'era chi ci aiutava, una mia amica per esempio. Ci incontravamo delle volte spesso e delle volte passavano anche venti giorni. I genitori non c'hanno mai beccato, al massimo mi avrebbero mandato in casa. Lui aveva solo la mamma, il papà era morto durante la guerra per malattia, gli avevano fatto una puntura che andò in setticemia.

I.: e le serenate?

G.: me le faceva fuori dal giardino...lui veniva con un amico a suonare la fisarmonica, lui suonava nella banda e mio marito cantava. Cantava canzoni d'amore. Non uscivo, stavo alla finestra perché se no lo beccavano. Lui stava fuori dalla strada.

I.: com'era la serenata?

G.: era bella, molto romantica, nella notte.

I.: per far capire che la ragazza apprezzava?

G.: accendevo e spegnevo come per ringraziare. Quella sera lì poi finiva lì, non ci vedevamo.

Al.: io l'avevo fatta a una con un grammofono, abbiamo suonato, c'ha chiamati dentro, abbiamo fatto un ballo. Eravamo in 4 o 5 tra cui c'era anche suo fratello. L'interessato ero io ma non è andata a buon fine.

V.: mi ha fatto tanti regali, fiori. Dopo che è morto per me è finito tutto. Mi viene il magone a parlarne. Noi ci siamo fidanzati prima e poi lui è andato nei soldati. Io ho pianto.

G.: ah si faceva senza...

V.: per fortuna che non lo fanno più.

Al.: il sì me l'ha dato per lettera. Le sue lettere sono andate bruciate. Al militare ci guardavano alle lettere...cancellavano i pezzi che non si potevano leggere...venivano censurate. Non mi ha detto sì subito perché la conoscevo. Quando sono venuto a casa le ho chiesto di sposarla. Un cugino era a militare con me e mi ha raccontato tante cose

Lettera

“Cara Cesarina, visto e considerato dallo scritto giuntomi, che i nostri cuori palpitano dello stesso amore mi permetto di usare il più confidenziale tu e spero che anche tu accetterai questa mia volontà. Godo nel sentire le tue belle parole e in esse trovo la più schietta sincerità come ti assicuro che lo è nelle mie. Dunque Cesarina, niente turbamenti, non voglio che ti rattristi a pensare alle delusioni che tu temi. Non sarà mai che io ti debba lasciare perché se non eri la ragazza che faceva per me non avrei tanto sofferto e aspettato

MEDICINA (BO) – CENTRO DIURNO “VITA INSIEME”

questa tua decisione. Anzi, me ne sarei fregato altamente e avrei cercato altrove la felicità. Ma no, io ti amavo veramente, desideravo farti mia. Pensa, Cesarina, questa notte ho sognato di te e questo sogno mi ha dato la certezza che alla mattina avrei avuto la tua cara lettera e questo sarebbe avvenuto se non ci sarebbe stato il bombardamento nella città. Perciò mi è pervenuta la tua solo questa sera. Quante notti, dopo la precedente lettera, penso a te, mentre mi trovo di guardia, nelle belle notti di plenilunio quando la luna tutto rischiarava. Contemplandola penso che la stessa luna si trova anche lì date e forse entrando con un raggio dalla finestra ti ha baciata la fronte. Vorrei essere io quella luna e coprirti di baci e ti assicuro che quando giungerei a te mi soffermerei a lungo presso di te per adorarti. Cesarina, come segno del tuo amore ti chiedo una tua fotografia per averti sempre con me in ogni momento più triste della mia vita militare. Solo così, per ora, mi è possibile vederti. Al giungermi della foto ti invierò poi la mia. Spero non me la negherai. Con questa mia spero di averti tolto quella tristezza di cui mi dici. Ho già pensato e meditato e ho deciso: ti amo! Sono certo che la felicità ci sorriderà. Ricevi i miei saluti e una stretta di mano da chi tanto ti ama.”

I.: ma io penso anche con le lettere, l'attesa, adesso è tutto immediato

A.: “l'ha visto ma non ha risposto”...ero in bagno, stavo pensando a cosa dirti...fa venire l'ansia

F.: a me intanto l'ansia mi viene lo stesso!!! comunque è cambiato il linguaggio

Al.: io gliel'ho detto ai bambini...ho consigliato loro di scrivere con la penna perché si scrive con il cuore

I.: io se devo scrivere una lettera a un'amica o a un moroso la scrivo a penna...e poi vuoi mettere quando arrivi e c'è la lettera nella buchetta?

G.: è più romantico

I.: e poi devi aspettare mentre adesso non sappiamo più aspettare

D.: arriverà il momento in cui non arriverà più il postino

I.: io quando vedo il postino vuol dire che c'è una multa...lettere d'amore?

D.: nessuna...

G.: c'è sempre stata la lettera d'amore

I.: il telefono?

D.: da noi è arrivato negli anni 60

G.: anche da noi. Pochi ce l'avevano in casa.

D.: ce l'aveva il farmacista, la posta...si andava in paese a telefonare. Non c'era in casa.

Al.: nelle cabine

I.: prima delle cabine?

G.: da noi c'era un bar che aveva il telefono pubblico

Al.: prima ci scrivevamo

G.: si telefonava ad amici lontani

I.: vi ricordate la prima telefonata?

D.: la mia prima è stata quando già l'avevo in casa

V.: io chiamavo mio marito che era nei soldati...c'erano due cornettine: con una parlavi e l'altra ascoltavi...mio padre prendeva anche le multe perché aveva messo su una radio galena

I.: non si poteva?

Al.: bisognava pagare una tassa

V.: non si poteva proprio, dopo la guerra.

Al.: ero un ragazzino che andavo da un vicino che l'aveva nella camera

I.: ma che cos'è?

MEDICINA (BO) – CENTRO DIURNO “VITA INSIEME”

Al.: bisognava mettere un ago in un pochettino di materiale che si chiamava galeno e bisognava trovare il punto giusto per sentire la radio. C'era un solo canale

V.: dalla finestra scendeva un filo di rame, i carabinieri se ne accorgevano per questo

Al.: si poteva tenere ma si doveva pagare la tassa

D.: come adesso che si paga il canone

Al.: si compravano i pezzi, mi ricordo a bologna in via indipendenza c'era un negozio per comprare i pezzi e poi si montava a casa.

Fr.: ma per ascoltare la musica?

Al.: ci volevano le cuffie

G.: noi avevamo il grammofono per ascoltare la musica. C'era il commando militare in casa e hanno portato via tutto.

V.: a noi c'hanno portato via tutto e quel po' che rimaneva lo portavano via i civili

G.: allora in casa mia andavano tutte le cifre ricamate nella biancheria...dopo la guerra le abbiamo trovate da delle persone...

V.: noi eravamo sfollati a Firenze, mia sorella andò a casa, quando fu a Monghidoro fu presa e messa in galera, dovette andare mio padre a liberarla...aveva passato la linea gotica senza permesso. C'erano ancora i tedeschi. Avevano cominciato ad arrivare gli americani...Mio padre venivano sempre a chiedere dov'era e noi dicevamo che era a lavorare in un paesino invece non era vero perché era nascosto. Avevamo paura che prendessero mio fratello un po' più grande (quello più grande di tutti era in guerra in africa).

[...]

D.: a noi ci presero tutte le mucche, la farina...

I.: vi ricordate un tedesco in particolare?

D.: io mi ricordo delle ombre, ero piccolina, ed erano i cappotti dei tedeschi appesi al muro...e poi mi ricordo di una mano allungata che mi dava un pane con la marmellata...mi ero tanto ingrassata

V.: io mi ricordo la cioccolata, era amara, non la posso più vedere

F.: mia nonna si ricorda di due tedeschi uno era cattivissimo e l'altro di nascosto le dava la cioccolata...perché anche loro avevano dei figli a casa

V.: un tedesco si era innamorato di mia sorella, aveva perso la testa...lei invece non lo voleva “un tedesco? Non sono mica matta”. Lui portava da mangiare e poi trattavano bene mia mamma.

A.: però dicevano che se per caso una donna nostra andava con un tedesco

D.: tagliavano i capelli e le facevano girare davanti a tutti...erano i partigiani...

[...]

torniamo alla radio

D.; mia nonna virginia l'aveva

Al.: quando c'andavo io c'era la musica leggera

D.: c'era Enrico Rabagliati

Al.: c'era reginella campagnola

I.: dovevi per forza usare le cuffie?

Al.: sì, dopo ha migliorato.

I.: non si poteva fare un ascolto collettivo?

Al.: no!

D.; noi avevamo Radio Telefunken

I.: dopo la radio è venuta la tv?

D.: sì, in bianco e nero

MEDICINA (BO) – CENTRO DIURNO “VITA INSIEME”

Al.: nel 53-54. Noi andavamo in parrocchia a vedere la tv, andavamo a vedere il festival di Sanremo e Rin Tin Tin. Lo facevano di sera dalle 6 alle 7 e andavamo a casa dopo Rin Tin Tin che a novembre era già buio.

V.: noi l'avevamo presa per primi e c'era tutto il palazzo, venivano con le loro seggiole

Al.: a Ganzanigo ce l'aveva il fornaio

D.: c'era il musicchiere con Mario Riva, io avevo 10-12 anni

I.: non vi ricordate cos'avete pensato davanti alla tv?

V.: io mi dicevo “ma come fanno”

G.: i bambini piccoli andavano a vedere dietro...

V.: vi ricordate quella commedia di Alberto Lupò?

D.: La Cittadella!

G.: noi l'abbiamo avuta presto, le prima che venivano fuori. Non venivano a casa a guardarla perché eravamo già abbastanza: 11 figli. C'era un solo programma anche di pomeriggio.

La programmazione era tutta la giornata. C'era la scuola alla mattina.

Al.: “non è mai troppo tardi”

G.: c'erano tanti analfabeti

D.: perché in casa si parlava tutti in dialetto e con la tv si è cominciato a sentire parlare correttamente in italiano. I miei genitori non sapevano parlare in dialetto.

V.: i miei genitori hanno imparato l'italiano anche grazie a noi figli che andavamo a scuola e ci diceva “continuate a parlare come avete imparato a scuola così imparo anch'io”. Sapevano parlare qualche parola in dialetto ma detta male.

D.: noi avevamo un cancello per venire a casa nostra. Mio cugino diceva “c'è una là sul rastrello” perché in dialetto si diceva “rastrel”. Venivano italianizzate le parole in dialetto ed erano sbagliate.

Fr.: quando siete arrivati a scuola parlavate in dialetto?

D.: sì, la mia maestra poi era siciliana e non ci capivamo per niente.

I.: tra bambini vi capivate

D.: qualche parola in italiano si diceva perché dalla radio avevamo imparato.

G.: mio papà aveva studiato, mia mamma no. Tra i miei genitori c'erano 24 anni. Mio padre aveva studiato per l'agricoltura. Parlavano italiano. La mamma era la sua contadina, prima parlava in dialetto e poi ha imparato con lui l'italiano. Una volta gli uomini li facevano studiare perché dovevano fare il soldato mentre le donne no. Il mio papà la voleva mandare a scuola dopo aver fatto il primo figlio ma lei si è fatta una cultura da sola.

I.: c'è stato un momento in cui il dialetto non si parlava più?

G.: no no, quando si tornava a casa si parlava in dialetto

D.: quando qualcuno fuori parlava in italiano veniva considerato un saputello

[...]

Al.: alla domenica mattina i ragazzi e le ragazze venivano in paese, era chiamato lo struscio, solo che c'era il portico dei poveri e dall'altra parte c'era il portico dei ricchi. Struscio perché strusciavano i piedi. Nel portico dei ricchi c'erano gli impiegati.

I.: ci si vestiva differente?

D.: “quella là ha rinnovato il vestito”

G.;; il cappello!

Al.: c'era il vanzina

MEDICINA (BO) – CENTRO DIURNO “VITA INSIEME”

G.: gli uomini portavano il borsalino

I.: tutte le donne portavano il cappello?

Tutti: no no

Al.: i giovani non lo portavano se non per coprire la testa perché avevano pochi capelli

[..vediamo una foto]

A.: perché alcune donne l'avevano bianche e alcune nere?

G.: quelle più giovani l'avevano chiare...io sono stata al funerale da una signora che era la mia professoressa e una sua amica è arrivata in gramaglie cioè un velo lungo fino ai piedi, nero. Una volta quando si entrava in chiesa bisognava sempre mettere qualcosa in testa, gli uomini se avevano il cappello dovevano toglierlo.

Al.: una volta in chiesa gli uomini stavano da una parte e le donne dall'altra

G.: quello noi no, noi avevamo la panca, ognuno si comprava la sua panca...quando era stata fatta la chiesa uno la comprava.

I.: quindi voi avevate il vostro posto?

D.: se qualcuno occupa il posto di un altro succedeva che quando arrivava il proprietario si sedeva e lo spingeva via. Questa cosa della veletta in chiesa è durata fino agli anni 70

I.: e le vedove?

D.: le vedove erano sempre vestite di nero

[...]

V.: ci si vestiva di nero per un anno dopo la morte e poi c'era il mezzo lutto che ci si vestiva in grigio

Al.: se non ci si vestiva di nero ci si metteva una strisciolina nel braccio

D.: l'uomo si metteva un bottone nero. Se moriva uno zio, nipote...insomma uno della famiglia. Si stava in lutto sei mesi ma se erano i genitori un anno

G.: i figli se moriva il padre portavano sempre la cravatta nera

D.: non si poteva andare al cinema, a ballare...si poteva andare solo in parrocchia. Anzi a volte dicevano “ah guarda quella lì che va a ballare che ha ancora il lutto”.

G.: il lutto si ha nel cuore non nel vestito. Però certamente se dovevi dire una cosa a uno che aveva il lutto ci pensavi due volte, si aveva un po' di riguardo.

[...]

A.: a me piacerebbe che la G. raccontasse un po' la sua storia, visto che è cresciuta in questa famiglia benestante, magari con i tedeschi...

G.: noi abbiamo avuto i tedeschi ed eravamo in prima linea e poi dopo sono arrivati gli americani e poi gli inglesi e poi gli indiani, c'erano quelli col turbante e quelli senza.

F.: c'erano venti nazioni sulla linea gotica

G.: questi indiani che non mangiavano il maiale, non volevano nemmeno che lo mangiassimo noi. NE abbiamo passate tante anche coi partigiani, c'erano quelli buoni ma anche quelli che venivano a chiedere i soldi, ci minacciavano. Mio padre, non essendoci la banca, doveva mandare mio fratello, il medico, lo doveva mandare in banca a Fontanelice, col pericolo. Facevano da padroni. Tanti venivano con la benda perché forse li potevamo conoscere. La benda sugli occhi perché è dagli occhi che li potevi riconoscere. C'era un tedesco che era alto 2,10 metri e volevano che facessimo noi da mangiare a loro. Mia mamma e mia sorella lo dovevano fare perché io ero ancora piccola. Eravamo bussati da tutte le parti. Mio padre l'ha gestita come ha potuto e poi aveva anche una certa età. Mio padre dava quello che poteva.

I.: avete saputo se i partigiani erano persone che conoscevate?

G.: sì, s'è saputo! A Sassoleone c'erano tanti napoletani, c'era un napoletano che non stava mai zitto e non andava d'accordo coi partigiani e così l'hanno ucciso in mezzo alla strada

MEDICINA (BO) – CENTRO DIURNO “VITA INSIEME”

V.: mio fratello faceva la staffetta. Noi lo sapevamo, lo sapevano anche i miei. É morto, si è fatto cremare e si è fatto mettere a Montesole. Ha fatto il partigiano lassù. Aveva 19-20 anni quando era partigiano. Erano tutti giovani del 20. Ce n'erano anche dei più piccoli poi.

Al.: noi abbiamo avuto i tedeschi in casa, erano in 8 o 10 e avevano una donna con loro, era un'italiana. Stava sempre sopra, delle volte veniva giù.

D.: da noi c'erano quelli della ss, cercavano mio padre perché lo volevano portare in Russia, Si nascose in un cantone, dietro l'armadio. Arrivarono quelli della ss e aprirono l'armadio e lui era dietro “non respiravo neanche” diceva sempre. Doveva andare in Russia, si diede alla macchia. Era sposato con tre figli chissà se ritornava più...perché tanti non sono tornati

Al.: io non ci sono andato perché mi avevano già scelto in aviazione

V.: invece il padre della mia amica l'hanno mandato in Russia, sua moglie era incinta e suo figlio aveva 7 anni.

[...]

G.: in viaggio di nozze a Roma eravamo sempre con una cugina di mia suocera. Quando arrivammo a Roma andammo a trovarla, ci aveva prenotato l'albergo, e poi noi andammo per conto nostro. La mattina cominciò a sgridare perché non ci alzavamo presto perché lei ci voleva far vedere Roma. Adesso a noi interessava fino a un certo punto... allora era sempre presente nelle fotografie...era gentile perché lei faceva da cicerone per Roma ma era una scocciatura perché non ci abbandonava mai. [...] Io non ho fatto la fuitina. Son partita con le macchine e mi sono sposata a Loreto. Io ero figlia di un padrone e mi innamorai di un falegname. I miei genitori non avevano piacere perché c'erano altri ragazzi, amici di famiglia, laureati ... Non ho mai fortuna, uno che mi piaceva si è ammazzato con il motore, con mio marito ci sono stata 30 anni e poi è morto. Con Mario invece ero maggiorenne quindi abbiamo preso su e ci siamo sposati. Siamo stati fidanzati 6-7 anni. Io gli buttavo giù i bigliettini e ci mettevamo d'accordo. Poi c'era un'amica che ci copriva e una signora che ci prendeva in casa. E poi ci si vedeva alla fine del giardino, avevamo un buco nella siepe. Io uscivo poco perché loro non lo permettevano. Lui usciva quando voleva. Io gli scrivevo le lettere. Non sono andata via arrabbiata, ho salutato i miei e siamo andati a sposarci. Eravamo in 16, c'erano i miei fratelli e le sue due sorelle con i rispettivi mariti. Loro lo sapevano ma non sono venuti. Mio papà aveva una certa età e la mia mamma non era mai andata ai matrimoni dei figli.

I.: è strano però che loro che venivano da una storia di differenze di ceto sociale vi abbiano ostacolato così

G.: c'erano dei ragazzi che dal punto di vista loro avrei dovuto scegliere...io avevo la suocera in casa e non è stata un bel periodo. Era molto retrograda. Io le davo del lei. Il lei era peggio del voi: il lei era con maggior distacco mentre nel voi c'è un certo rispetto.

V.: e pensare che una volta le nuore dovevano chiamare “mamma” la suocera. Noi abbiamo vissuto insieme 9 anni. Faceva lei le faccende di casa perché noi andavamo a lavorare.

D.: la fuitina l'hanno fatta i miei nonni, scapparono in carrozza. Eravamo ancora nell'800. La nonna si prese due mariti della sorella. Le portò via tutti e due i fidanzati: è rimasta vedova e le ha preso anche l'altro. Non si sono più parlate fino alla morte.

Al.: una volta lo scapolo doveva anche pagare la tassa perché non dava contributo alla patria

D.; l'aveva messa su mussolini...50 scudi

G.: a casa mia non c'è stato nessun zitellone

MEDICINA (BO) – CENTRO DIURNO “VITA INSIEME”

D.: i miei fratelli si sono sposati, poi ho avuto due fratelli che non si sono sposati, erano prepotenti...mi piaceva un ragazzo, ci vedevamo in parrocchia ma non ci dicevamo niente. Io stavo seduta qui e lui là e non ci dicevamo niente. La perpetua si metteva in mezzo a noi come a dire “come mai non vi dite niente?”. Si chiamava Italo. È ancora ragazzo, non si è sposato. Ogni tanto me lo sogno ancora. Perché suo fratello veniva a scuola con me. Era un bell'uomo, alto, era un contadino. Ricordo che andavamo a vedere la televisione quando c'era l'intervallo, lui stava lì un'ora e anche io. Rimanevamo da soli e non ci dicevamo niente.

G.: che due ocarotti

D.: guardavamo le pecore in tv. Ogni tanto arrivava il prete.

G.: però se lo sogna ancora

D.: chissà se andava a finire meglio? Le volte che ci vediamo ancora in paese mi guarda e passa avanti.

I.: com'è adesso?

D.: è anziano, è ancora grosso, si è ingrassato. Ogni tanto ci vengono dei mancamenti al cuore. Dopo si fece avanti all'altro che era un baciòn, che parlava sempre. Io ero la prima ad andare via perché non diceva niente. E lui rimaneva ancora lì, eh.

Venerdì 19/09/2014

Le ribaltabili

Al.: era il dopo guerra, anni 50-60. Succedeva che c'erano degli scapoli che avevano bisogno di una donna e magari non avevano il coraggio di farsi avanti e allora c'era un mediatore .

A.: io ne conosco 3-4. Non si conoscevano prima di sposarsi

Al.: gli facevano vedere la fotografia

A.: io ho lavorato per anni con una signora che è venuta su così, non sa né leggere né scrivere. È venuta qui che non lo conosceva neanche. Hanno due figli.

Al.: il mediatore era uno di Medicina. Andava giù da queste signore e faceva vedere le fotografie e prendeva le loro. Poi tornava su e cercava di vedere se si poteva fare la cosa. Laggiù la voce si spargeva.

A.: c'era un mediatore anche a Castelguelfo.

I.: chi sceglieva?

Al.: l'uomo senz'altro perché le donne non erano come adesso. Poi specialmente le donne del sud.

Al.: in genere gli uomini erano dei contadini che avevano bisogno anche di lavorare i campi, di fare i mestieri in casa

V.: era un mediatore anche di bestie

D.: anche mio cognato si è sposato così, veniva dalla campagna. Il mediatore gli ha fatto vedere la fotografia.

A.: la mia amica viene da Roseto degli Abruzzi

D.: mia cognata viene dalla provincia di Salerno ma non la racconta tanto tranquillamente.

A.: a medicina si cominciavano a vedere questi signori che non avevano mai avuto una fidanzata che improvvisamente erano accompagnati.

D.: a medicina, dicevano, ne venne su un autobus di donne.

Al.: il mediatore le andava a prendere.

D.: a Solarolo c'era una, poverina, che prendeva solo delle botte. Quante volte c'è andato mio cugino per difenderla. Hanno avuto una figlia. La picchiava tutti i giorni, non ci dava da mangiare.

Al.: quando venivano su si adattavano a fare quello che c'era da fare.

MEDICINA (BO) – CENTRO DIURNO “VITA INSIEME”

A.: là andavano magari a raccogliere le olive e poi ce n'è un'altra che si è sposata così. È mancato prima lui. Hanno avuto due gemelle.

D.: in paese si diceva “sei andata a prendere una marocchina”

Al.: se era poi accettata da un uomo andava tutto bene, e poi che la gente parlasse pure...

A.: succede poi anche adesso che la gente parla.

Al.: qualcuno raccontava di questa donna siciliana che è arrivata qui con sei mucche in treno. Sarà stato un caso perché tutti quelli che sono venuti qui non avevano niente, erano molto poveri.

C'era un'altra cosa a cui volevo accennare. Ho sentito dire che quando si sposavano quelle del meridione, dopo la prima notte di nozze dovevano mettere fuori le lenzuola per dimostrare la verginità della donna. Doveva essere macchiato. Era una cosa della bass'Italia. Loro ci tengono alla verginità. Questo amico è stato militare a foggia ma era controllato a vista. Ha conosciuta questa ragazza e poi sono venuti su e si sono sposati. Qui la verginità se c'era bene ma se non c'era amen

A.: qui non era messa in piazza

V.: lo voleva sapere il prete!

Al.: se andiamo indietro la gente andava retta al prete.

I.: ma qui i matrimoni combinati funzionavano?

Al.: certamente dove c'erano dei soldi...mi ricordo che c'era un certo [...] che aveva tre fidanzate incinte. E poi non ne prese nessuna delle tre. Aveva promesso che avrebbe lasciato l'appartamento a questi figli ma non lasciò niente a nessuno.

A.: anch'io ho una figlia che è una ragazza madre, una volta invece le tenevano coperte in modo che nessuno lo sapesse. A me è successo e l'ho tenuta da conto io perché lui non si è più fatto vedere. Ho dato una mano a mia figlia. Una volta capitava, mi ricordo che io avevo 15-16 anni, andavo in parrocchia in bici (ogni tanto perché avevamo una bici in 12 o 13) e io quelle cose lì non le sapevo. Qualche volta invece succedeva e nelle famiglie in cui succedeva di solito prendeva la colpa o la mamma o la sorella sposata perché la figlia dopo era screditata da tutti. La ragazza incinta stava in casa 9 mesi, mettevano le gonne larghe.

D.: poi c'erano quelle che andavano a partorire e poi portavano il bambino a Santa Clelia a Imola. Una mia cugina c'è andata lì. Era un ospedale delle ragazze madri che dopo la guerra ce n'erano tante.

V.: i bimbi erano custoditi dalle suore e le mamme andavano a lavorare. I bambini rimanevano lì con le mamme.

Al.: dove c'erano le suore c'era un cassetto apposta per i bambini

A.: c'erano delle famiglie che cacciavano fuori di casa la figlia...

D.: è successo a mia cugina poverina che ha pianto tanto...dopo poi lui l'ha presa. Hanno fatto una cena con il prete, una sorta di conciliazione... Era uno scandalo per la ragazza e per la famiglia.

A.: anch'io quando mia figlia è rimasta incinta ero sulla bocca di tutti.

Al.: una volta in chiesa c'era la ruota, si metteva lì dentro il bambino e poi le suore lo prendevano. È tornata di moda un'altra volta. Le suore le hanno messe di nuovo queste ruote.

I.: c'erano dei cognomi che venivano dati ai trovatelli?

Al.: sì, De Maria

D.: Casadio

A.: invece mia figlia c'ha dato il suo cognome

I.: una volta la separazione?

Al.: una volta quando avevi detto sì era un impegno...

V.: una volta poi le donne prendevano le botte

MEDICINA (BO) – CENTRO DIURNO “VITA INSIEME”

Al.: adesso le ammazzano addirittura

A.: una volta non lavoravano le donne e quindi dovevano stare lì

D.: la donna doveva subire, anche le corna

Al.: l'uomo era il padrone, la donna era sottomessa

D.: io ho visto più di una volta mio padre dare un calcio alla mia mamma

A.: nelle famiglie c'era il ziauro che comandava tutto

D.: nella mia famiglia c'era un cugino che alzava un po' la cresta e allora mio padre sbatteva il pugno sul tavolo, una volta, stavamo mangiando il pesce, mio cugino disse “ci vorrebbe un po' di limone” e allora è saltato su lui e ha detto “limone? Siamo signori per avere il limone?? ci metti l'aceto”. Bisognava fare sempre quello che diceva il capofamiglia.

A.: le donne non potevano fare niente, poverette

Al.: dopo la guerra qualcosa è cambiato, per esempio la cosa è cambiata quando la donna ha cominciato a votare

Nadia: la mia mamma ci accompagnava a ballare

A.: io andavo sempre alle feste private e con me veniva sempre mio fratello che ha 3 anni in meno di me. A mezzanotte bisognava andare a casa. Andavamo a casa di amici e lui ogni tanto andava al bar e poi mi ripassava a prendere.

I.: quindi quando è andata a votare?

D.: mia nonna me la ricordo e mio cugino le aveva detto di votare la falce e martello e lei “faccio poi bene?”. Non sapeva scrivere, era analfabeta. Firmava con una croce.

A.: mia mamma ha partorito due o tre giorni prima delle votazioni. L'ostetrica le ha detto “tu non ti devi muovere” perché sapeva che mia mamma era di un altro partito e allora mia mamma che aveva un dottore vicino a casa, si è fatta portare dal dottore a votare...voleva avere qualche diritto.

I.: i democristiani e i comunisti qui a medicina?

Al.: non si vedevano bene. I democristiani volevano aprire la bottega dell'ACLI ma i comunisti non volevano perché c'era già la loro, la cooperativa. Stavano dietro la colonna per vedere chi andava a comprare le cose nella bottega dell'ACLI.

A.: la CONAD è la ex bottega dell'ACLI.

Al.: i comunisti stavano dietro il campanile per vedere chi andava a fare la spesa

V.: anche il prete controllava. Mia sorella era fidanzata con un comunista e allora il prete non voleva sposarli. Mia mamma ha detto “allora cambiamo parrocchia”. Quando ha sentito così allora lui ha detto “la sposerò!”. Mio cognato c'ha dato 5000 lire, che erano tanti una volta.

I.: altra cosa: la gonna quando ha cominciato ad accorciarsi?

A.: dopo la guerra. E poi c'è stato un periodo che la donna non poteva andare in chiesa coi pantaloni

D.: e poi doveva mettere il fazzoletto in testa, e le maniche corte.

Al.: mia moglie si era comprata un vestitino un po' sbracciato e glielo andarono a dire subito. Il prete chiamò i genitori. Non se lo mise più perché i suoi genitori gliene comprarono un altro. Non era in chiesa ma fuori, per la festa della parrocchia.

[...]

D.: la minigonna era il vestito più “ribelle”

Al.: anche il tacco alto

A.: prima che arrivasse la minigonna c'era la gonna sopra il ginocchio perché noi la portavamo al polpaccio.

MEDICINA (BO) – CENTRO DIURNO “VITA INSIEME”

Erano anni 60.

Al.: hanno accontentato l'occhio dei ragazzi e poi allora si chiamava la gamba un po' grossa...una volta a un mio cugino indicai una ragazza ma non gli piaceva perché aveva le gambe troppo sottili.

A.: il fratellino mio più piccolo aveva un buco nel grembiule e mia mamma c'ha messo una pezza. La bidella l'ha preso davanti a tutti gli altri e ha detto “guardate guardate”

D.: una volta i bambini venivano umiliati. Quando andavo a scuola io mettevano l'asino dietro alla schiena e poi lo facevano girare per tutta la scuola. Il bambino piangeva. Non era come adesso che i bambini vengono capiti ecc. venivano puniti. La maestra dava la cAnna sulla testa, tirava le trecce, sbatteva la testa sulla lavagna.

V.: la mia mi faceva mettere le mani sul banco e poi con la bacchetta picchiava. Una volta mi ha dato uno schiaffo in faccia. Allora sono andata a casa e l'ho detto a mia mamma. Allora lei è andata dalla maestra e le ha detto “lei insegna a mia figlia ma non la picchia, se ha fatto la somara me lo dice ma non la tocca”

D.: picchiavano anche i genitori a casa “ha fatto bene la maestra a darti le sberle”. Io non sapevo che mi chiamavo Annunziata, e allora la maestra disse “vada alla lavagna Annunziata” e io stavo zitta....dopo mi aveva sgridata e allora quando sono arrivata a casa ho dato tanti di quei calci alla mia mamma che non me l'aveva detto che mi chiamavo Annunziata, io sapevo solo D..